

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MANUELA DAL LAGO

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema industriale e manifatturiero italiano in relazione alla crisi dell'economia internazionale, l'esame del documento conclusivo.

Invito il collega Lulli a illustrare la proposta di documento conclusivo che è in distribuzione per tutti i colleghi della Commissione *(vedi allegato)*.

ANDREA LULLI. Si tratta di un documento importante. Credo che sia stato svolto un lavoro di ricognizione sicuramente utile. Contiene la descrizione dell'esito sia delle audizioni che abbiamo compiuto in Commissione, sia delle missioni che hanno accompagnato la nostra attività. L'unico elemento di attenzione è il troppo tempo trascorso dalla conclusione dell'indagine conoscitiva.

Credo però che il lavoro fatto sia molto importante.

Ci tengo a sottolineare come esso rappresenti il risultato del contributo di tutte le componenti politiche della Commissione e che pertanto è stato ampiamente condiviso. Invito quindi i colleghi a soffermarsi soprattutto sul capitolo delle conclusioni. In esso sono state rilevate le cause della debolezza del sistema industriale italiano e sono stati individuati alcuni punti fondamentali per l'elaborazione di un programma nazionale strategico volto a favorire il rilancio del sistema produttivo. Sono state, quindi, evidenziate le azioni prioritarie da mettere in campo in tutti i settori afferenti alle attività delle imprese, a partire dai costi dell'energia, all'accesso al credito, alla fiscalità di vantaggio, alla semplificazione normativa. Sono stati altresì evidenziati gli interventi che dovrebbero essere messi in campo a favore dei distretti industriali e delle piccole e medie imprese, nonché quelli necessari sotto il profilo dell'innovazione tecnologica, aspetto che appare particolarmente debole in Italia, soprattutto nei settori a media ed elevata tecnologia. Nel capitolo conclusivo del documento si è, infine, evidenziata l'importanza strategica della ricerca e della formazione, per puntare alla qualità dei prodotti, non solo al semplice contenimento dei costi di produzione. Al riguardo, è stata sottolineata l'importanza della valorizzazione della ricerca universitaria, con particolare riferimento al trasferimento tecnologico e ai rapporti pubblico/privato e sono state avanzate proposte per sostenere progetti di ricerca e di sviluppo.

Mi preme altresì evidenziare la sofferenza più volte dimostrata nel corso delle audizioni da parte delle imprese per le

difficoltà di accesso al credito, rilevando che la difficoltà dei processi di liberalizzazione è connessa sia alla farraginosità degli adempimenti burocratici, sia ai costi elevati del sistema creditizio, sia all'organizzazione del sistema dei servizi. Sarebbe opportuno un migliore utilizzo dei fondi strutturali europei, dal momento che la ripresa dalla crisi, a livello sia italiano sia europeo, si registra nelle produzioni per l'export, poiché la domanda interna è ancora molto debole. Si pone, pertanto, la questione sulle modalità di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e di presidio dell'export, pur nella consapevolezza che in questo campo vi sono limitate possibilità di intervento a causa dei ben noti vincoli di bilancio. Vista l'attualità dei problemi della nostra industria manifatturiera e alla luce degli scenari internazionali che si sono ulteriormente modificati in questo ultimo anno e mezzo, credo che sarebbe opportuno che la Commissione desse un ulteriore impulso al fine di evidenziare il quadro di conoscenze che abbiamo raccolto, questa mappatura della situazione e, allo stesso tempo, mettesse in evidenza i nodi più delicati.

Non voglio elencarli ora, ma, quando parliamo di maggiore concorrenza, segnaliamo il sistema bancario italiano. È un fatto importante e non è una questione di schieramento politico. Il sistema bancario italiano sarà anche più solido degli altri, ma noi ci permettiamo di affermare in modo condiviso che occorre maggiore concorrenza.

Continua una sofferenza del mondo delle imprese, soprattutto delle piccole imprese, nei confronti del credito. In più di un'occasione, anche se qui non abbiamo sollevato il problema, abbiamo espresso preoccupazione sulla prossima applicazione di Basilea 3.

Sulla politica energetica non mi soffermo. Abbiamo qui delineato, nei limiti del possibile, un punto di analisi abbastanza condivisibile e importante.

C'è un problema legato alla necessità di allineare le nostre filiere ai livelli tecnologici più avanzati. Questo credo sia un altro punto estremamente importante, così

come è molto rilevante il problema ancora aperto, nonostante gli sforzi che si sono compiuti negli anni, dello snellimento burocratico. Si registra anche la necessità, se mai si aprirà l'auspicato dibattito sulla riforma del patto fiscale di questo Paese, di avvantaggiare la produzione e il lavoro.

C'è poi un'ulteriore spinta sulle liberalizzazioni di settore. Nelle conclusioni a cui siamo giunti, abbiamo sottolineato che i costi per le imprese derivano sia dalle modalità di organizzazione del sistema del credito sia dall'organizzazione del sistema dei servizi pubblici e privati. I costi delle professioni e dei servizi professionali, infatti, sono molto elevati per le imprese.

Sulla questione dei pagamenti della pubblica amministrazione non mi soffermo perché ne abbiamo parlato tante volte.

Vi è anche una questione legata a un miglior utilizzo dei Fondi strutturali europei che credo sia molto attuale. Noi dobbiamo ridefinire, anche alla luce dei nuovi programmi e parametri, le priorità di utilizzo dei Fondi strutturali europei e, allo stesso tempo, cercare di modernizzare il sistema produttivo sia nella direzione della cosiddetta « economia verde », sia nella direzione di ricostruire l'efficienza e nuove attività nei servizi sociali.

Rispetto al periodo di tempo che ci separa dalla conclusione dell'indagine conoscitiva, appare evidente che la ripresa dalla crisi internazionale in Europa e in Italia interessa le produzioni orientate all'export. La domanda interna rimane ancora molto debole.

Possiamo fare una sottolineatura visto che sono in discussione alcuni progetti di legge che attengono a questo tema oppure possiamo richiamarlo solo come un elemento: è del tutto evidente che si pone il problema di come sostenere l'internazionalizzazione e non la delocalizzazione delle imprese.

Allo stesso tempo, si tratta di presidiare in modo più efficace l'export. Al di là delle differenze fra gli schieramenti, è del tutto evidente che i problemi che abbiamo sul

piano della spesa pubblica non ci consentono di sostenere la domanda interna.

È un punto politico che non ritengo possibile mediare all'interno di questo documento. È inutile porsi questo problema, in presenza di vincoli di rientro dal debito e delle persistenti difficoltà nei conti pubblici.

Credo che alla luce di questo testo, che potrà anche essere corretto e integrato nel corso del confronto, sarebbe utile trovare una sessione da dedicare, se il presidente è d'accordo, a un dibattito più stringente all'interno della Commissione per licenziarlo definitivamente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lulli.

Se siete d'accordo, potremmo prevedere di inserire il seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo, in modo tale che tutti abbiano il tempo di leggerlo con grande tranquillità. Verificheremo al momento se licenziarlo così o se procedere a correzioni e ampliamenti.

Voi tutti avete partecipato sin dall'inizio ai lavori dell'indagine, mentre io mi trovo a partecipare solo alla fase di discussione delle conclusioni. Mi è parso però di comprendere e ritengo molto positivo che, al di là delle singole posizioni, le conclusioni sono condivise da tutti i gruppi parlamentari. Sulla soluzione delle questioni ci potranno essere proposte differenti, ma le criticità individuate sono state più o meno condivise da tutti i gruppi.

Ritengo importante che il documento che voteremo sia allo stesso modo oggetto di una condivisione generale. È bene in questo momento cercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. Data l'importanza che il lavoro svolto dalla Commissione riveste, credo che sarebbe utile, al momento dell'approvazione definitiva, organizzare una conferenza stampa per diffondere il documento alla presenza e con l'intervento di tutti i capigruppo che hanno partecipato.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

FABIO GAVA. Approvo la proposta testé formulata. Credo che sia stato fatto un buon lavoro.

Ritengo che sia evidente a tutti che la crisi economica che si è determinata dalla fine del 2008 in avanti ha colto il nostro sistema produttivo in una fase di forte trasformazione e cambiamento, dovuta alla globalizzazione, ma anche ad alcune mutazioni interne alla stessa attività manifatturiera. Il documento pertanto può assumere una rilevante importanza strategica.

In questa seconda fase della legislatura, stiamo cominciando ad affrontare — per qualcuno timidamente, per qualcun altro già con elementi di ampia soddisfazione — il tema dello sviluppo. Mi sembra molto importante non solo giungere all'approvazione finale del documento, ma fare anche in modo che tale documento preveda alcune proposte su cui la politica possa lavorare nei prossimi mesi.

Sicuramente, i segnali di ripresa nel nostro Paese sono ancora molto deboli rispetto ad altri e sono determinati quasi esclusivamente dal fattore *export*, come diceva poco fa il collega Lulli. A mio modo di vedere, gli aspetti legati al consumo interno sono in parte determinati dalla situazione di crisi economica e dalla scarsa disponibilità di risorse finanziarie pubbliche, ma anche da una situazione strutturale. Appare evidente che questo Paese per larga parte è cresciuto e, come sappiamo, per una legge fisica man mano che ci si avvicina ad alti livelli più è difficile trovare altri elementi di crescita interna.

Personalmente sono convinto che ci potrebbe essere l'occasione di mettere a regime un migliore sostegno al consumo interno, per esempio attraverso la leva fiscale. Una riforma fiscale che dia la possibilità di scaricare una parte rilevante dei beni di consumo, oltre a essere di per sé un elemento di riduzione dell'evasione, potrebbe anche incentivare indirettamente

i consumi. Ovviamente possono essere prese in considerazione anche altre soluzioni.

Poiché abbiamo la possibilità di ragionare su queste questioni, credo che l'idea di affrontarle attraverso una discussione più ampia o attraverso l'iniziativa di comunicazione a cui faceva riferimento il presidente possa essere utile affinché il documento, in sé buono, non sia utilizzabile solo in qualche convegno o incontro politico esterno, ma possa anche essere un contributo reale per chi compie le scelte politiche di fondo per questo settore.

GABRIELE CIMADORO. È vero, come diceva il collega Lulli nella sua chiara esposizione, che l'indagine è cominciata nel 2008, però è attualissima. Il Ministro Tremonti già alla fine del 2009 diceva che la crisi era finita. Poi si è reso conto che purtroppo non era così. Questo documento prova che nel 2011 esistono ancora molte difficoltà.

Vorrei spendere qualche parola a favore di questa maggioranza in Commissione perché mi pare che condivida le nostre posizioni. Proporrei di inviare questo documento al Ministro Tremonti. Si tratta una riflessione lunga e tribolata durata quattro anni. Probabilmente gli ispirerebbe qualche considerazione.

È un documento attualissimo e condiviso da tutti. Proprio per questo dovremmo comunicarlo con una forza maggiore. La conferenza stampa aiuterà, ma mi auguro che si possa fare qualcosa di più decisivo.

Il dato più importante che oggi purtroppo riscontriamo sul nostro territorio nazionale, secondo me, è la disoccupazione. Il vero scoppio nel mercato interno è dovuto a questo. Se non ci sono stipendi da spendere non è possibile incrementare i consumi o attivarli.

Il documento è dunque uno strumento positivo e utile sarà la riflessione che ne potrà seguire. Sicuramente il nostro voto è favorevole, come penso lo sia per gli altri gruppi.

PRESIDENTE. Rinviemo, dunque, il seguito dell'esame del documento conclusivo a mercoledì prossimo. Atteso che al documento sarà data comunque diffusione, ritengo che se raggiungeremo una posizione unitaria non legata a posizioni individuali, ma orientata a un indirizzo politico di natura generale, compiremo un'iniziativa di certo positiva per il Paese e potremo tenere altresì una conferenza stampa utile.

Rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 29 giugno 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema industriale e manifatturiero italiano in relazione alla crisi dell'economia internazionale.

**PROPOSTA DI DOCUMENTO
CONCLUSIVO**

PREMESSA

Oggetto e finalità dell'indagine

L'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema industriale e manifatturiero italiano in relazione alla crisi dell'economia internazionale è stata deliberata dalla X Commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati il 25 febbraio 2009 e ha preso l'avvio il 1° aprile dello stesso anno.

Si ricorda che la X Commissione Attività produttive della Camera, nel corso della XIV legislatura, ha svolto un'indagine conoscitiva sul sistema industriale italiano e sulle relative tendenze evolutive e politiche di rilancio. Tale indagine conoscitiva, deliberata il 4 giugno 2003, è stata conclusa con l'approvazione del documento conclusivo l'11 febbraio 2004.

Da allora sono trascorsi più di sei anni e lo scenario problematico che allora emergeva (determinato da repentini cambiamenti introdotti nell'economia dalla globalizzazione, dall'emergere delle economie del *Far East* e dell'India, dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro, dalla rapida diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione) è sfociato in una fase di crisi dell'economia internazionale causata dal brusco precipitare dei mercati finanziari, con le conseguenti ricadute sul clima di fiducia e sui comportamenti di spesa e di investimento delle famiglie e delle imprese. Tale fase di crisi dell'economia internazionale è iniziata nella seconda metà del 2008 e tuttora

persiste nonostante sia stata evitata la catastrofe con politiche di spesa e monetarie espansive. A fronte delle rilevanti contrazioni del prodotto mondiale nel 2009, per il 2010 — come evidenziato dal Governatore della Banca d'Italia nelle « Considerazioni finali » del 31 maggio 2010 — le maggiori istituzioni internazionali prevedono una crescita del prodotto mondiale di oltre il 4 per cento. Si tratta però di una media fra tassi molto diversi: alti nelle economie emergenti, in primo luogo in Cina; significativi negli Stati Uniti e in Giappone; deboli in Europa, dove il livello del prodotto resta ancora ampiamente inferiore a quello pre-crisi. Anche per le politiche espansive adottate per contrastare la crisi ed evitare una pesante recessione, di recente si sono manifestate, soprattutto nell'area Euro e per altri Paesi comunitari, criticità legate agli eccessivi disavanzi e debiti pubblici che hanno messo in allarme i mercati finanziari internazionali riguardo alla sostenibilità dei debiti pubblici. I mercati hanno manifestato riluttanza ad assorbire i titoli di Stati con notevoli disavanzi o alti livelli di debito pubblico — si pensi alla Grecia — per cui per evitare una bancarotta di tali Stati con effetti sistemici a livello internazionale e in particolare per l'area Euro, l'Unione europea ha adottato delle misure « solidaristiche » di salvataggio della Grecia con prestiti ingenti da parte degli altri Paesi dell'area Euro.

Alla luce della crisi internazionale e delle dinamiche dell'economia globale, scopo principale dell'indagine conoscitiva

è stato quello di analizzare il tema della situazione e delle prospettive del sistema produttivo italiano nel suo complesso e dei rischi di indebolimento del comparto industriale del Paese.

La struttura produttiva italiana si caratterizza ancora per la presenza di pochi gruppi industriali di grandi dimensioni — la cui dimensione peraltro è mediamente inferiore a quella dei loro competitori esteri — e per una prevalenza di imprese di piccole dimensioni accompagnata da un accentuato localismo produttivo.

Dall'ultima indagine dell'ISTAT sul tema, con dati aggiornati al 2007, emerge che nel medesimo anno la struttura produttiva italiana rimane caratterizzata da una larga presenza di microimprese (con meno di dieci addetti), rappresentative del 94,8 per cento delle imprese, del 47,4 per cento degli addetti e del 32,5 per cento del valore aggiunto. In questo segmento dimensionale di imprese quasi due terzi dell'occupazione è costituita da lavoro indipendente. Le grandi imprese (con almeno 250 addetti) ammontano a 3.418 unità, che pesano per il 18,5 per cento degli addetti e per il 28,3 per cento del valore aggiunto complessivi. La dimensione media delle imprese permane particolarmente bassa (3,9 addetti per impresa), seppure in crescita negli ultimi anni.

La rilevanza delle piccole imprese nella struttura industriale italiana emerge anche dal confronto con gli altri paesi europei. Nel confronto europeo le imprese italiane risultano mediamente di dimensioni minori e più orientate alle attività manifatturiere maggiormente specializzate (cosiddetti comparti del *made in Italy* a bassa tecnologia: cuoio e calzature, tessile e abbigliamento, cicli e motocicli, piastrelle e materiali per l'edilizia, mobili, fabbricazione di macchine). Alla modesta dimensione d'impresa concorre anche la forte incidenza del lavoro indipendente (un occupato su tre in Italia, uno su venti in Francia).

Il tessuto delle piccole e medie imprese rappresenta una realtà peculiare e consolidata: un fattore fondamentale di dina-

mismo e di crescita per l'economia nazionale. Si avverte tuttavia da parte dei protagonisti del sistema l'assenza di una grande impresa capace di agire in termini di innovazione strategica o di trasferimento di innovazione ai sistemi imprenditoriali di dimensioni minori, svolgendo in tal modo un ruolo trainante e propulsivo. Peraltro, negli ultimi anni il processo di globalizzazione ha prodotto una ristrutturazione del sistema produttivo e in particolare dell'industria manifatturiera, caratterizzati da una persistente prevalenza delle piccole imprese, dalla riduzione delle grandi e da una significativa crescita di imprese di media dimensione *leader* di distretto, che rappresentano la novità più rilevante che i distretti hanno prodotto reagendo alla crescente competizione internazionale.

La grave crisi internazionale rischia di amplificare i problemi del sistema economico italiano connessi alla scarsa attitudine a compiere investimenti nell'attività di ricerca e sviluppo, che si spiega con le peculiari caratteristiche settoriali (limitata presenza nei settori delle tecnologie avanzate e dei materiali innovativi) e soprattutto dimensionali delle imprese italiane. Le grandi imprese sono il principale motore della ricerca in tutti i paesi avanzati, mentre i problemi della piccola e media impresa sono legati in maniera evidente ad una forte carenza di investimenti in ricerca e sviluppo in grado di alimentare quella nuova industria (tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ricerca medica ecc.) che, in tutti i paesi sviluppati, si dimostra la carta vincente nella competizione internazionale. Va altresì considerato che il nostro Paese appare in ritardo per quanto riguarda l'entità delle risorse pubbliche destinate al sostegno della ricerca e sviluppo e dell'innovazione, ciò che si ripercuote negativamente sulla capacità competitiva del nostro sistema produttivo. A ciò si aggiunge il ritardo dell'Italia nello sviluppo di un nuovo sistema energetico capace di valorizzare appieno tutte le fonti e le tecnologie potenzialmente disponibili, dal risparmio alle fonti rinnovabili, dalla produzione di ener-

gia nucleare allo sfruttamento delle risorse naturali presenti sul territorio nazionale, in presenza di uno *stock* inadeguato di risorse pubbliche spendibili per tale finalità e di un sistema bloccato da vincoli normativi e regolamentari e da una frammentazione eccessiva delle competenze.

Nell'esaminare la situazione e le prospettive del sistema industriale del nostro Paese va inoltre considerato che, da sempre, l'Italia si è caratterizzata per notevoli differenze nel grado di sviluppo economico e in particolare industriale delle diverse regioni. Il divario di sviluppo tra Nord e Sud nell'ultimo quinquennio non sembra essersi sostanzialmente ridotto e la crisi economica in atto, se non affrontata con politiche adeguate, rischia di aggravare tale situazione poiché potrebbero risentirne maggiormente proprio le regioni più deboli.

In uno scenario di persistente crisi soprattutto per l'economia dell'Unione europea, per la quale si prevede che il livello del prodotto nel 2010 resti ancora di molto inferiore al livello pre-crisi, l'intento è stato quello di comprendere se e come il sistema produttivo italiano possa reagire alla crisi trasformandola in una nuova occasione di sviluppo, con una ripresa della capacità competitiva del sistema nel suo complesso e più in particolare dei diversi settori manifatturieri nazionali, facendo leva sui pregi e le qualità peculiari del proprio modello di sviluppo caratterizzato da un'accentuata presenza di piccole e medie imprese e cercando di correggere e ridimensionare i punti deboli del medesimo modello tra cui la limitata presenza nei settori delle nuove tecnologie o a forte intensità di capitale.

Partendo dall'analisi della crisi, dalle debolezze strutturali, dai vincoli e dai possibili punti di forza del sistema industriale e manifatturiero italiano, l'intento della Commissione è stato quello di approfondire in particolare: il livello di sviluppo acquisito dall'Italia nel campo della ricerca e delle tecnologie innovative (ICT, biotecnologie, nanotecnologie, ecc.); le sperimentazioni industriali avviate nei settori *hi-tech* e le condizioni per il loro sviluppo;

il livello di sviluppo del settore dell'*export* e le condizioni necessarie per il suo rafforzamento; se e in quali tempi si possa prevedere una ripresa della capacità competitiva dei diversi settori manifatturieri nazionali, del sistema nel suo complesso, dei distretti e delle filiere produttive; lo sviluppo delle reti di impresa entro e al di là dei distretti; lo stato dei rapporti intercorrenti tra sistema industriale e sistema del credito; se e come la crisi possa essere trasformata in una nuova occasione di sviluppo e come, all'interno dell'economia globale, l'Italia possa partecipare con le proprie peculiarità e con le proprie capacità imprenditoriali e creative a dare vita a un nuovo corso locale e globale; se esista la necessità di integrare le politiche economiche di sostegno allo sviluppo con adeguate discipline legislative, anche in relazione ai processi di liberalizzazione e alla semplificazione normativa nonché con riferimento ad ipotesi di fiscalità di vantaggio per determinate zone produttive maggiormente esposte alla competizione.

Nel corso dell'indagine conoscitiva, il cui termine, inizialmente fissato al 31 luglio 2009, è stato prorogato al 31 dicembre 2009, la Commissione ha proceduto alle seguenti audizioni:

1° aprile 2009, Audizione di rappresentanti del distretto industriale di Prato: Riccardo Marini, *Presidente dell'Unione industriale pratese*; Massimo Logli, *Presidente della provincia di Prato*; Andrea Belli, *Presidente nazionale tessili di Confartigianato*; Stefano Bellandi, *Segretario generale della CISL Prato*; Massimo Melani, *Presidente regionale di Federmoda Cna*;

8 aprile 2009, Audizione di rappresentanti del distretto manifatturiero produttori forbici e coltelli e lame da taglio in genere di Premana – Valsassina: Patrizio Fazzini, *Presidente del Consorzio Premax dei forbici e coltellinai di Premana*, Giovanni Gianola, *Direttore generale del consorzio Premax dei forbici e coltellinai di Premana*, Dionigi Gianola, *Rappresentante del territorio di Premana ed esperto economico del settore forbici-coltelli*, accompagnati da Vittorio Gianola, titolare della

ditta produttrice di forbici appartenente al distretto, Franco Pomoni, titolare della ditta produttrice di coltelli appartenente al distretto, Robert Bertoldini, titolare della ditta di servizi appartenente al distretto;

22 aprile 2009, Audizione di rappresentanti del distretto ceramico di Sassuolo: Alfonso Panzani, *Presidente di Confindustria Ceramiche*, Graziano Pattuzzi, *Presidente dell'Associazione dei comuni modenesi del distretto ceramico*, accompagnati da Franco Vantaggi, *Direttore generale di Confindustria Ceramiche*. Audizione di rappresentanti del distretto n. 6 tessile-calzetteria di Castel Goffredo: Giovanni Battista Fabiani, *Presidente del Centro servizi calza*, accompagnato da Francesco Merisio, direttore del Centro servizi calza, Nazzareno Uggeri, assessore al bilancio, tributi e innovazione tecnologica del comune di Castel Goffredo, Giulia Merlo, assessore ai servizi sociali del comune di Castel Goffredo, Pietro Bianchi, imprenditore e consigliere dell'Associazione distretto della calza e intimo;

28 aprile 2009, Audizione di rappresentanti del distretto tecnologico aerospaziale del Lazio: Gerardo Lancia, *Responsabile di Filas Distretti e Reti*; Claudio Mancini, *Assessore allo sviluppo economico, ricerca, innovazione e turismo della regione Lazio*. Audizione di rappresentanti del distretto produttivo Etna Valley: Salvatore Raffa, *Presidente e legale rappresentante del distretto produttivo Etna Valley*; Marcello Messina, *Dirigente di Investicatania*;

6 maggio 2009, Audizione di rappresentanti del distretto tessile della Val Seriana nonché dei sottoscrittori del protocollo d'intesa per il rilancio economico della Valle (Confindustria, CGIL, CISL e UIL e Presidente di Imprese e Territorio): Alberto Barcella, *Presidente di Confindustria Bergamo*, accompagnato dal dottor Stefano Cofini, responsabile dell'area studi e territorio e dalla dottoressa Cristina Moro, responsabile dell'area comunicazione; Sergio Bonetti, *Presidente di Imprese e Territorio*; Luigi Bresciani, *Segretario generale di CGIL-Bergamo*; Ferdinando

Piccinini, *Segretario generale di CISL-Bergamo*; Marco Tullio Cicerone, *Segretario generale di UIL-Bergamo*;

20 maggio 2009, Audizione di Antonio Catricalà, *Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*, accompagnato dal suo assistente dottor Massimo Ferrero e dal dottor Angelo Lalli, responsabile per i rapporti istituzionali;

1° luglio 2009, Audizione di rappresentanti della Compagnia delle Opere: Bernhard Scholz, *Presidente della Compagnia delle Opere*; Enrico Biscaglia, *Direttore generale della Compagnia delle Opere*;

22 luglio 2009, Audizione di rappresentanti di Confapi: Armando Occhipinti, *Responsabile ufficio relazioni industriali*; Stefano Fantacone, *economista*. Audizione di rappresentanti di Confindustria: Giampaolo Galli, *Direttore generale*;

29 luglio 2009, Audizione di rappresentanti di Confartigianato: Cesare Fumagalli, *Segretario generale*, accompagnato dalla dottoressa Stefania Multari, direttore generale delle relazioni istituzionali e dal dottor Enrico Quintavalle, responsabile dell'ufficio studi. Audizione di rappresentanti di Casartigiani: Beniamino Pisano, *Dirigente di Casartigiani*. Audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA): Enrico Amadei, *Direttore della divisione economica e sociale di CNA*;

16 settembre 2009, Audizione di rappresentanti di Confcooperative e Legacoop: Maurizio Ottolini, *Vicepresidente di Confcooperative*; Mauro Gori, *Responsabile nazionale attività economico-finanziarie di Legacoop*. Audizione di rappresentanti di Federchimica: Giorgio Squinzi, *Presidente di Federchimica*; Mauro Chiassarini, *Vicepresidente di Federchimica*; Claudio Benedetti, *Direttore generale di Federchimica*;

23 settembre 2009, Audizione di Emma Marcegaglia, *Presidente di Confindustria*, e di Corrado Faissola, *Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI)*;

30 settembre 2009, Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL: Salvatore Barone, *Responsabile del dipartimento settori produttivi della CGIL*; Gianni Baratta, *Segre-*

tario confederale della CISL, accompagnato da Silvano Scajola, responsabile delle politiche settoriali e industriali della CISL; Paolo Pirani, Segretario confederale della UIL, accompagnato da Fernando Mariani, funzionario della UIL; Cristina Ricci, Segretario confederale della UGL;

14 ottobre 2009, Audizione del prof. Riccardo Pietrabissa, Prorettore del polo regionale di Lecco del Politecnico di Milano, e di rappresentanti di Federmacchine: Sacchi Alberto, Presidente di Federmacchine, Giancarlo Losma, Vicepresidente di Federmacchine e presidente di UCIMU, Alfredo Mariotti, Segretario generale di Federmacchine e di UCIMU;

21 ottobre 2009, Audizione di rappresentanti di Farindustria: Sergio Dompè, Presidente, accompagnato dalla dottoressa Nada Ruoizzi, Responsabile area relazioni istituzionali;

28 ottobre 2009, Audizione del prof. Carlo Trigilia, Ordinario di sociologia economica presso l'Università di Firenze;

11 novembre 2009, Audizione di Vendemiano Sartor, Assessore alle politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione della regione Veneto, accompagnato da Sergio Trevisanato, Segretario regionale alle attività produttive, istruzione e formazione della regione Veneto, e di Daniele Fichera, Assessore alla piccola e media impresa, commercio e artigianato della regione Lazio, accompagnato da Mario Pagani, funzionario della regione Lazio;

25 novembre 2009, Audizione del prof. Marco Fortis, Docente di economia industriale presso l'Università cattolica di Milano, e dell'ambasciatore Antonio Armellini, Rappresentante italiano presso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE);

1° dicembre 2009, Audizione di Claudio Scajola, Ministro dello sviluppo economico.

IL QUADRO NORMATIVO

Misure a favore delle imprese

Tra le misure adottate dal Governo e dal Parlamento per il sostegno della cre-

scita economica e per il rilancio della competitività del sistema produttivo — che non potevano non risentire della grave crisi economica internazionale — si segnalano in primo luogo quelle dirette alle **piccole e medie imprese (PMI)**, che caratterizzano la struttura produttiva italiana. Una delle principali misure a favore delle PMI, per favorirne l'accesso al credito, è consistita nel rifinanziamento del Fondo di garanzia per le PMI, i cui interventi sono stati estesi anche alle imprese artigiane e sono assistiti dalla garanzia dello Stato.

Si è intervenuti anche sui **distretti produttivi** e sulle **reti delle imprese**, al fine di agevolare sul piano fiscale, amministrativo e finanziario tali forme di integrazione e collaborazione tra imprese prevalentemente di piccola e media dimensione.

Il legislatore si è posto anche l'obiettivo di migliorare la competitività delle imprese italiane cercando di incentivare gli **investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione**, al fine di ridurre il divario rispetto a tali investimenti nei principali paesi europei; tra l'altro si è previsto il riordino della materia in questione. La disciplina dei progetti di innovazione industriale è stata poi estesa ad ulteriori aree tecnologiche.

Il Parlamento ha anche delegato il Governo al riordino della disciplina della programmazione negoziata e degli incentivi per lo sviluppo del territorio, nonché degli interventi di reindustrializzazione di aree di crisi.

Altre norme hanno provveduto a favorire gli investimenti e la capitalizzazione delle imprese tramite incentivi di carattere fiscale.

L'obiettivo di una maggiore competitività delle imprese passa anche per una **semplificazione degli adempimenti burocratici** per avviare e svolgere le attività produttive. In tale direzione va la semplificazione e il riordino della disciplina degli **sportelli unici delle attività produttive**. Lo sportello unico dovrà essere l'unico punto di accesso in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti l'attività produttiva del richiedente, con il compito di fornire una risposta unica e tempestiva in

luogo di tutte le amministrazioni coinvolte nel procedimento. Inoltre si è disposta l'abolizione di alcune certificazioni dovute dalle imprese ai fini dell'ottenimento di titoli autorizzatori o concessori o di partecipazione a procedure di evidenza pubblica.

Al sostegno del sistema produttivo, a maggior ragione in un periodo di crisi economica, contribuisce anche l'approvazione di norme che mirano a rafforzare la **tutela della proprietà industriale** e gli strumenti di **lotta alla contraffazione**, anche sotto il profilo penale. Inoltre, a **tutela del made in Italy**, sono state rafforzate le sanzioni in caso di fallace indicazione sull'origine o provenienza dei prodotti e introdotte sanzioni per l'uso di indicazioni di vendita atte ad indurre la fallace convinzione che il prodotto sia interamente realizzato in Italia.

Nell'ambito della « vicenda Alitalia », il legislatore è intervenuto inoltre sulla disciplina relativa all'**amministrazione straordinaria** delle grandi imprese in crisi, tra l'altro individuando una specifica disciplina dell'amministrazione straordinaria per le grandi imprese operanti nei settori dei servizi pubblici essenziali volta a garantire la continuità nella prestazione di tali servizi.

PMI e distretti produttivi

L'apparato produttivo italiano si distingue per l'elevato numero di imprese attive e una dimensione media di queste estremamente ridotta, cui si aggiunge un accentuato localismo produttivo. In tale ambito, le piccole e medie imprese (nel seguito: PMI) rappresentano senza dubbio uno degli assi portanti dell'economia nazionale e sono andate incontro ad uno sviluppo quantitativo, ma anche qualitativo, che non ha eguali nel panorama internazionale.

Secondo i dati Istat (*Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi* — Anno 2007. Istat, Statistiche in breve, 20 ottobre 2009), la struttura produttiva italiana rimane caratterizzata da una larga presenza di mi-

croimprese (con meno di dieci addetti), rappresentative del 94,8 per cento delle imprese, del 47,4 per cento degli addetti e del 32,5 per cento del valore aggiunto. In questo segmento dimensionale di imprese quasi due terzi dell'occupazione è costituita da lavoro indipendente.

Le grandi imprese (con almeno 250 addetti) ammontano a 3.418 unità, che pesano per il 18,5 per cento degli addetti e per il 28,3 per cento del valore aggiunto complessivi.

La dimensione media delle imprese permane particolarmente bassa (3,9 addetti per impresa), seppure in crescita negli ultimi anni.

La principale caratteristica delle PMI italiane può essere individuata nella particolarità della loro forma organizzativa, che ha trovato l'espressione più completa nei **distretti industriali** i quali, come le altre le forme organizzative delle PMI (le cooperative ad esempio) sono espressione di uno sviluppo industriale che nasce dal basso e riflette la capacità di forze economiche, sociali ed istituzionali presenti in un determinato territorio di autopromuoversi, mettendo a frutto le risorse in termini di capitale umano, di materie prime e di conoscenze disponibili in ambito locale.

La materia dei distretti produttivi e delle reti di imprese è stata oggetto di esame parlamentare in occasione della conversione dei decreti-legge 112/2008 (1) e 5/2009 (2). Il Parlamento è intervenuto sulla stessa disciplina con alcune disposizioni contenute nella legge 99/2009 (3) e, da ultimo, nel decreto-legge n. 78/2010 (4) (manovra correttiva 2010), convertito con modificazioni dalla legge 122/2010 (A.C. 3638). I **distretti produttivi** rappresentano uno dei maggiori punti di forza del sistema produttivo italiano e si configurano come sistemi produttivi locali omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese industriali, prevalentemente di piccola e media dimensione, e dall'elevata specializzazione produttiva.

Le **reti d'impresa** sono invece forme di coordinamento di natura contrattuale tra imprese, soprattutto di piccola e media

dimensione, che vogliono aumentare la forza sul mercato senza doversi fondere o unire sotto il controllo di un unico soggetto.

Il Parlamento ha inciso sulla materia dei distretti produttivi e delle reti d'impresa nella legislatura in corso in occasione dell'esame del decreto-legge n. 112/2008 e del decreto-legge n. 5/2009.

Il decreto-legge n. 112/2008 ha modificato in più parti la disciplina sui distretti produttivi introdotta dalla legge finanziaria per il 2006 (legge n. 266/2005), eliminando le disposizioni relative al consolidamento fiscale ed alla tassazione unitaria per le imprese appartenenti ai distretti produttivi, sostituite da norme di mera semplificazione ai fini degli adempimenti IVA (articolo 6-*bis*). Inoltre, **ha esteso la normativa sui distretti produttivi alle reti delle imprese di livello nazionale e alle catene di fornitura** (5).

Il successivo decreto-legge n. 5/2009 ha **ripristinato l'originaria formulazione della disciplina fiscale** sui distretti produttivi introdotta dalla legge finanziaria per il 2006, in quanto il decreto-legge n. 112/2008, pur avendone esteso l'applicazione a nuovi soggetti, ne aveva ridotto fortemente la portata applicativa sotto il profilo delle agevolazioni fiscali (articolo 3). Tale disciplina comunque non ha ancora trovato applicazione in quanto non sono state emanate le norme di attuazione. Inoltre, il decreto-legge n. 5/2009 ha disciplinato i contenuti essenziali del **contratto di rete** tra due o più imprese, con particolare riferimento ai diritti e agli obblighi assunti dalle imprese partecipanti e alle modalità di esecuzione del contratto stesso, prevedendo per la rete d'impresa che nasce dalla conclusione di tale contratto l'applicazione delle disposizioni amministrative previste per i distretti produttivi dalla legge finanziaria per il 2006.

Più recentemente con la **legge n. 99/2009** (provvedimento collegato alla manovra finanziaria) il Parlamento è intervenuto nuovamente sulla normativa relativa ai distretti produttivi e alle reti di imprese.

In particolare, l'**articolo 1** ha provveduto a **modificare ed integrare la disci-**

plina sul contratto di rete introdotta dal decreto-legge n. 5/2009, relativamente alle indicazioni da inserire nel contratto e alle disposizioni che si applicano alla rete di imprese che nasce dalla conclusione del medesimo contratto. Con riferimento a tale ultimo aspetto, il provvedimento ha disposto l'applicazione alle reti delle imprese nascenti dalla conclusione di contratti di rete delle disposizioni amministrative, finanziarie e di ricerca e sviluppo previste per i distretti produttivi dalla legge finanziaria 2006 (articolo 1, comma 368, lettere *b*), *c*) e *d*) della legge n. 266/2005), subordinando però tale applicazione ad una apposita autorizzazione amministrativa. Si ricorda che invece il decreto-legge n. 5/2009 ha previsto l'applicazione alle reti delle imprese in oggetto solamente delle disposizioni amministrative introdotte per i distretti produttivi dalla legge finanziaria 2006 (senza però necessità di alcuna autorizzazione) (comma 1).

Ha inoltre disposto l'**abrogazione dell'articolo 6-*bis*** del decreto-legge n. 112/2008 le cui scelte normative, soprattutto per quanto concerne la disciplina fiscale, erano già peraltro state superate con il decreto-legge n. 5/2009 (comma 2).

Ulteriori disposizioni riguardanti i distretti sono contenute anche negli articoli 2 e 3.

Anche l'**articolo 42 del decreto-legge n. 78/2010** (manovra correttiva 2010) reca disposizioni relative alle reti di imprese. Tale articolo dispone il riconoscimento, a favore delle imprese appartenenti ad una rete di imprese, di vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari, compresa la possibilità di stipulare convenzioni con l'ABI alle condizioni che saranno stabilite con regolamento del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge (**comma 2**).

Nel corso dell'esame parlamentare è stato soppresso l'originario comma 1 (che prevedeva che il riconoscimento dell'appartenenza alla rete fosse richiesto dall'impresa, sulla base di quanto sarebbe stato disposto con provvedimento del Di-

rettore dell'Agenzia delle entrate) ed è **stato ridisciplinato** (con i **commi aggiunti 2-bis e 2-ter**) **il contratto di rete** di cui ai commi 4-ter e 4-quater dell'articolo 3 del decreto-legge n. 5/2009, convertito con modificazioni dalla legge n. 33/2009, che vengono a tal fine novellati.

Invece di prevedere che due imprese esercitassero in comune una o più attività economiche allo scopo di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, com'era finora, a fondamento del contratto di rete ora è posto proprio quello che finora ne era l'elemento teleologico, mentre l'oggetto non coincide più necessariamente con il solo esercizio in comune (di parte) degli oggetti sociali di ciascuna impresa.

Infatti, ai sensi del **comma 2-bis**, che modifica il comma 4-ter dell'articolo 3 del decreto-legge n. 5/2009, con il nuovo contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, obbligandosi, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Il contratto può anche prevedere l'istituzione di un fondo patrimoniale comune e la nomina di un organo comune incaricato di gestire, in nome e per conto dei partecipanti, l'esecuzione del contratto o di singole parti o fasi dello stesso. Ai fini degli adempimenti pubblicitari, il contratto deve essere redatto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata e deve indicare:

a) il nome, la ditta, la ragione o la denominazione sociale di ogni partecipante (rispetto alla norma vigente, si richiede che ciò risulti per originaria sottoscrizione del contratto o per adesione successiva);

b) l'indicazione degli obiettivi strategici di innovazione e innalzamento della capacità competitiva dei partecipanti (ri-

spetto alla norma vigente, non si richiede più che innovazione e competitività siano dimostrate, ma solo che siano indicate le modalità concordate tra gli stessi per misurare l'avanzamento verso tali obiettivi);

c) la definizione (e non più «individuazione») di un programma di rete, che contenga l'enunciazione dei diritti e degli obblighi assunti da ciascun partecipante, le modalità di realizzazione dello scopo comune. Solo qualora sia prevista l'istituzione di un fondo patrimoniale comune, dovranno essere anche indicati la misura e i criteri di valutazione dei conferimenti iniziali e degli eventuali contributi successivi che ciascun partecipante si obbliga a versare al fondo nonché le regole di gestione del fondo medesimo; se consentito dal programma, l'esecuzione del conferimento può avvenire anche mediante apporto di un patrimonio destinato costituito ai sensi dell'articolo 2447-bis, lett. a), del codice civile. Al fondo patrimoniale comune così costituito (ma, deve ritenersi, anche a quello previsto al secondo periodo del capoverso «4-ter», che in buona parte vi coincide) si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui agli articoli 2614 e 2615 del codice civile (6);

d) la durata del contratto, le modalità di adesione di altri imprenditori e, se pattuite, le cause facoltative di recesso anticipato e le condizioni per l'esercizio del relativo diritto (il recesso è quindi ora solo facultizzato), ferma restando in ogni caso l'applicazione delle regole generali di legge in materia di scioglimento totale o parziale dei contratti plurilaterali con comunione di scopo;

e) le generalità del soggetto prescelto per svolgere l'ufficio di organo comune per l'esecuzione del contratto o di una o più parti o fasi di esso (ma solo se il contratto ne prevede l'istituzione), i poteri di gestione e di rappresentanza conferitigli come mandatario comune nonché le regole relative alla sua eventuale sostituzione durante la vigenza del contratto. Salvo che sia diversamente disposto nel contratto, l'organo comune agisce in rappresentanza degli imprenditori, anche individuali, par-

tecipanti al contratto, nelle procedure di programmazione negoziata con le pubbliche amministrazioni, nelle procedure inerenti ad interventi di garanzia per l'accesso al credito e in quelle inerenti allo sviluppo del sistema imprenditoriale nei processi di internazionalizzazione e di innovazione prevista dall'ordinamento nonché all'utilizzazione di strumenti di promozione e tutela dei prodotti e marchi di qualità o di cui sia adeguatamente garantita la genuinità della provenienza (7);

f) le regole per l'assunzione delle decisioni dei partecipanti su ogni materia o aspetto di interesse comune che non rientri, quando è stato istituito un organo comune, nei poteri di gestione conferiti a tale organo, nonché, se il contratto prevede la modificabilità a maggioranza del programma di rete, le regole relative alle modalità di assunzione delle decisioni di modifica del programma medesimo. Si tratta di una previsione nuova rispetto al testo vigente, con cui si affronta la *governance* della rete istituita.

Il **comma 2-ter**, che modifica il comma 4-*quater* dell'articolo 3 del decreto-legge n. 5/2009, aggiunge alla previsione — già presente nello stesso comma 4-*quater* — secondo cui il contratto di rete è soggetto a iscrizione nella sezione del Registro delle imprese presso cui è iscritto ciascun partecipante, che l'efficacia del contratto inizia a decorrere da quando è stata eseguita l'ultima delle iscrizioni prescritte a carico di tutti coloro che ne sono stati sottoscrittori originari.

I **commi da 2-*quater* a 2-*septies*** introducono una agevolazione fiscale per le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete ai sensi all'articolo 3, comma 4-*ter* e seguenti, del decreto-legge n. 5 del 2009.

In particolare per tali imprese, ai sensi del comma 2-*quater*, viene previsto un **regime di sospensione d'imposta** relativamente alla **quota degli utili** dell'esercizio accantonati ad apposita riserva e **destinati alla realizzazione di investimenti previsti dal programma comune di rete** (preventivamente asseverato da organismi espressione

dell'associazionismo imprenditoriale muniti dei requisiti previsti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, ovvero, in via sussidiaria, da organismi pubblici individuati con il medesimo decreto). L'agevolazione opera per gli utili realizzati **fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012** ed interessa la quota degli stessi imputata al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato per le predette finalità di investimento. Gli utili accantonati concorrono a formare il reddito nell'esercizio in cui la riserva è utilizzata per finalità diverse dalla copertura di perdite di esercizio ovvero in cui viene meno l'adesione al contratto di rete. L'asseverazione è rilasciata previo riscontro della sussistenza nel caso specifico degli elementi propri del contratto di rete e dei relativi requisiti di partecipazione in capo alle imprese che lo hanno sottoscritto. L'Agenzia delle Entrate, avvalendosi dei poteri di cui al Titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, vigila sui contratti di rete e sulla realizzazione degli investimenti che hanno dato accesso all'agevolazione, revocando i benefici indebitamente fruiti. Viene precisato che l'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa **non può** comunque **superare** il limite di **euro 1.000.000**. Gli utili destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare trovano espressione in bilancio in una corrispondente riserva, di cui viene data informazione in nota integrativa, e sono vincolati alla realizzazione degli investimenti previsti dal programma comune di rete.

Il **comma 2-*quinqies*** prevede anzitutto che l'agevolazione di cui al comma 2-*quater* può essere fruita, nel limite complessivo di 20 milioni di euro per il 2011 e di 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013, esclusivamente in sede di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta relativo all'esercizio cui si riferiscono gli utili destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare. Per il periodo d'imposta successivo l'acconto delle imposte dirette è calcolato

assumendo come imposta del periodo precedente quella che si sarebbe applicata in mancanza delle previsioni di cui al comma 2-*quater*.

Il **comma 2-sexies** demanda ad un successivo provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, l'individuazione dei criteri e delle modalità di attuazione dell'agevolazione prevista dal comma 2-*quater*, anche ai fini del rispetto del limite di spesa previsto al comma 2-*quinquies*.

Infine, il **comma 2-septies** subordina l'operatività dell'agevolazione alla prescritta autorizzazione della Commissione europea.

Le **misure** approvate dal Governo e dal Parlamento nel corso dell'attuale legislatura a partire dal giugno 2008, **destinate** specificamente **a favore delle PMI** allo scopo di sostenerle in una situazione di grave crisi economica e finanziaria internazionale (anche per le ricadute sul piano dell'occupazione e più in generale sul piano sociale), **sono contenute in vari decreti-legge e nel collegato alla manovra finanziaria** (legge n. 99/2009).

Accesso al credito e sostegno finanziario

Per quanto riguarda le misure volte a favorire l'**accesso al credito per le PMI**, in primo luogo si segnala il **decreto-legge n. 185/2008** (8) (convertito dalla legge 2/2009) che all'**articolo 11** ha introdotto disposizioni volte al **potenziamento finanziario dei Confidi** (organismi finalizzati ad agevolare l'accesso al credito alle PMI) (9), attraverso il **rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese**.

L'articolo 2 della citata legge n. 662/1996, al comma 99, dispone che le risorse statali attribuite per la realizzazione di investimenti pubblici e rimaste in tutto o in parte inutilizzate possono essere destinate dal CIPE al finanziamento di progetti immediatamente eseguibili, anche relativi a finalità diverse da quelle previste dalle rispettive legislazioni. Il successivo **comma 100**, alla lettera *a*), prevede che, nell'ambito delle suddette risorse, il CIPE possa, tra l'altro, destinare una somma fino ad

un massimo di 400 miliardi di lire per il finanziamento di un **fondo di garanzia** costituito presso il Mediocredito Centrale Spa allo scopo di fornire una parziale assicurazione ai crediti concessi dalle banche a favore delle piccole e medie imprese.

Le risorse destinate a tale fondo di garanzia sono state successivamente integrate dall'articolo 15, comma 1, della legge n. 266/1997 (10), che ha provveduto a devolvere al fondo, in tutto o in parte, le disponibilità di altri fondi di garanzia e in particolare: le attività e le passività del *Fondo centrale di garanzia all'industria* di cui all'articolo 20 della legge n. 675/1977 (11) costituito presso il medesimo Mediocredito centrale, che forniva garanzie sui finanziamenti a medio termine concessi dalle banche alle piccole e medie imprese industriali; le attività e le passività del *Fondo centrale di garanzia al commercio* di cui all'articolo 7 della legge n. 517/1975 (12); un importo pari a 50 miliardi a valere sulle risorse destinate a favore dei *consorzi e delle cooperative di piccole imprese di garanzia collettiva fidi (Confidi)* dall'articolo 2 del decreto-legge n. 149/1993 (13). Il comma 2 dello stesso articolo 15 ha precisato l'ambito di intervento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, prevedendo che la garanzia del fondo può essere concessa alle banche, agli intermediari finanziari e alle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo, a fronte di finanziamenti alle piccole e medie imprese (compresa la locazione finanziaria) e di partecipazioni temporanee e di minoranza al capitale di tali imprese, e disponendo, inoltre, che la garanzia del fondo è estesa anche a quella prestata dai fondi di garanzia gestiti dai consorzi di garanzia collettiva fidi (Confidi) e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco generale. Inoltre, il **comma 3** del medesimo articolo 15 ha previsto:

che i criteri e le modalità per la concessione della garanzia e per la gestione del suddetto fondo di garanzia, nonché le eventuali riserve di fondi a favore di determinati settori o tipologie di operazioni, venissero regolati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e